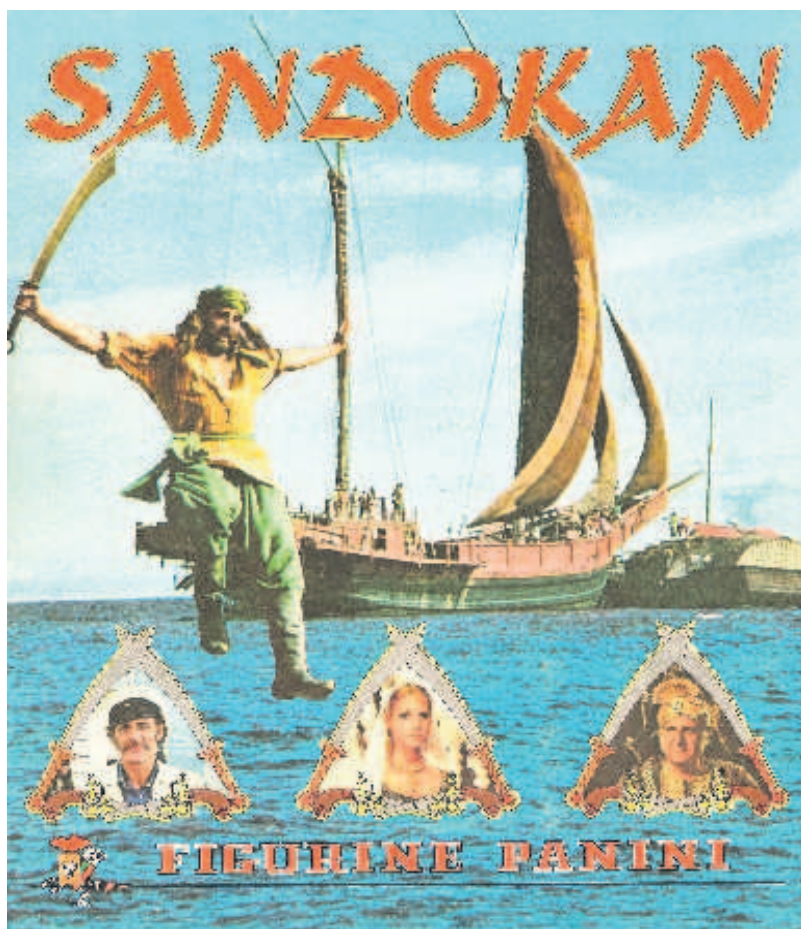




Liberty La copertina d'epoca de «Il corsaro nero»



Passioni Un albo di figurine Panini per il «Sandokan» tv con Kabir Bedi

un'esemplare punizione per aver cercato di imbarcarsi come mozzo su un trealberi diretto verso l'India e bloccato dal padre presso Paimbœuf, porto sulla foce della Loira.

A vantaggio dei lettori, che sia per Verne che per Salgari, beneficiano di questa sublimazione. Nel caso del veronese, la spinta alla prosa d'azione e di tinte forti, matura precocemente. Era il 1877 quando, appena quindicenne, Salgari scriveva *La favorita del Mahdi*. Il romanzo sarebbe stato pubblicato sette anni dopo, nel 1884. Il Salgari adolescente riusciva già ad organizzare con sfrenatezza d'ispirazione e travolgente furia stilistica la materia di cui sono fatte da sempre tutte le spinte escapistiche. Oltre che a fissare il suo stesso «canone». Fatima, la stupenda sudanese innamorata di Abd-El-Kerim, sullo sfondo della rivolta mahdista nel Sudan contro l'alleanza anglo-egiziana, è la matrice diretta della Perla di Labuan. Come il conflitto coloniale del libro prelude a quello del ciclo di Sandokan.

E Salgari faceva tutto da solo. Anche il legwork, o «lavoro di gambe», per andare a scovare le fonti. In un'epoca priva di computer, iPad e Google Earth. Lo avrebbe spiegato in una lettera del 1909 all'amico pittore Gamba: «La professione dello scrittore dovrebbe essere piena di soddisfazioni morali e materiali. Io invece sono inchiodato al mio tavolo per molte ore al giorno ed alcune delle notte,

e quando riposo sono in biblioteca per documentarmi. Debbo scrivere a tutto vapore cartelle su cartelle, e subito spedire agli editori, senza aver avuto il tempo di rileggere e correggere».

Sì. Salgari, grazie alla sua stessa abilità, finì trasformato in una «macchina per fabbricare storie», secondo la definizione che moltissimi anni dopo Oreste Del Buono avrebbe coniato per Giorgio Scerbanenco, altro cam-

Pre-destinato

A quindici anni scrisse il primo libro, matrice del ciclo di Sandokan

pione nazionale della narrativa coinvolgente e «popolare». Una necessità professionale. I contratti firmati dapprima con l'editore Speirani, poi con Donath e Bemporad, erano molto ardui da rispettare. Salgari doveva consegnare tre romanzi all'anno. Con clausole che gli lasciavano pochissimi diritti d'autore. Tanto che in una delle note di suo pugno prima del suicidio, rivolgendosi ai figli Omar, Nadir, Romero e Fatima, scrisse: «Non vi lascio che 150 lire, più un credito di altre 600 che incasserete...» Più aspre le parole che ebbe per gli editori: «A voi che vi siete arricchiti con la mia pelle, mantenendo me e la mia famiglia in una continua semi-mise-

ria od anche di più, chiedo solo che per compenso dei guadagni che vi ho dati pensiate ai miei funerali. Vi saluto spezzando la penna».

Possibile che dietro un successo perdurante ed incrollabile si annidassero tante ristrettezze? Bisogna considerare che il diritto d'autore, in passato, non trovava legittimazione. Ogni grande autore ebbe problemi di solvibilità a causa di editori dalla tempra e dal comportamento di pescecani. Per Salgari, tutto veniva complicato dalla situazione familiare. Il matrimonio con l'attrice Ida Peruzzi, maturato dalla determinazione romantica di un grande amore, naufragò nella malattia mentale della donna. Il 20 aprile 1911, cinque giorni prima del suicidio, Salgari inviava una lettera a Roberto Bemporad, il suo editore di Firenze: «Le scrivo in uno dei più tristi momenti della mia vita. Mia moglie, dopo un mese di pazzia, diventata furiosa, ho dovuto ricoverarla ieri sera al manicomio. Mi occorre di fare subito un deposito di lire 300 che io non possiedo perché con le infermiere durante questo lungo periodo sono stato pelato. Io la prego di mandarmi la terza rata di 600 lire ed io le prometto di rimmetterle fra giorni altre cento cartelle. Mi lasci un momento di respiro per rimettermi da questa terribile scossa». Bemporad gli inviò la somma esattamente tre giorni dopo. Ma Salgari non poté mai usufruirne, perché si era già tolto la vita. ●

Per saperne di più

Una vita da romanzo con Ernesto Ferrero



■ «Disegnare il vento. L'ultimo viaggio del capitano Salgari» di Ernesto Ferrero (Einaudi) è un romanzo che esplora l'«eroismo» del «padre degli eroi», il giornalista veronese pessimo scolaro e lettore onnivoro che insegue tormentosi sogni di rivincita scrivendo romanzi d'appendice.

Realtà e finzione, la malattia di chi scrive



■ «La tempestosa vita di capitano Salgari» di Silvano Gonzato (Neri Pozza) esplora il complesso rapporto dello scrittore con la malattia mentale. Sposato ad Ida, poi rinchiuso in manicomio, affetto da nevristenia e da panico per la potenziale cecità, Salgari, con una famiglia sulle spalle, si rifugia nel suo mondo di finzione.

Dietro le quinte del «Corsaro Nero»



■ «Il Corsaro Nero. Nel mondo di Emilio Salgari» di Pino Boero, Walter Fochesato e Felice Pozzo (Franco Angeli) entra in quello che alcuni considerano il suo capolavoro, edito nel 1898 e seguito nel 1901 dalla «Regina dei Caraibi». Ecco l'intreccio di angosce e metodicità da cui nascevano i romanzi salgariani.